Raffaele Cutolo

Dopo 17 giorni di sciopero della fame all'Asinara il boss è dimagrito di dieci chili

Cutolo trasferito a Cagliari

Consulto magistrati-medici per decidere lo spostamento Ma la moglie fa sapere che lui vuole andare in un carcere del continente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Un lungo consulto tra medici e magistrati, poi il viaggio in gran segreto da un capo all'altro della Sardegna: dall'altra sera Raffaele Cutolo è rinchiuso nel centro clinico del carcere cagliaritano di Buoncammino. Il trasferimento provvisorio dall'isolaprigione dell'Asinara (in cui Cutolo è recluso da circa cinque anni) è motivato con le precarie condizioni fisiche del boss camorrista. Cutolo fa infatti lo sciopero della fame da 18 giorni per sollecitare il trasferimento in un carcere della penisola. Chi lo ha potuto vedere nelle ultime ore è rimasto assai colpito dal suo aspetto: viso emaciato, gli occhi sempre più infossati, don Raffaele sarebbe già dimagrito di una decina di chili. I sanitari del centro clinico di Buoncammino – l'unico carcere adeguatamente attrezzato in tutta la Sardegna – lo hanno sottoposto ad una serie di esami e non è escluso che possano procedere presto all'alimentazione forzata del detenuto.

Prima di partire per Cagliari, Cutolo ha ricevuto la visita della moglie Immacolata Iacone: «Mio marito – ha detto la donna – continuerà a rifiutare il cibo sino a quando non sarà trasferito nuovamente sulla penisola. Per lui, in attesa della ripresa del processo a Napoli, prevista per il prossimo ottobre, andrebbe bene qualsiasi penitenziario. Questi cinque anni trascorsi all'Asinara sono stati un inferno sotto tutti i punti di vista». Il legale sardo di Cutolo, avvocato Antonio Marras, ha già presentato da alcune settimane una richiesta ufficiale di trasferimento del suo assistito al direttore degli istituti di pena Amato e al ministro della Giustizia Vassalli. Secondo le informazioni fornite dalla stessa signora Cutolo, anche il compagno di cella del marito, Gennaro Di Genio, avrebbe intrapreso lo sciopero della fame.

Che Cutolo non gradisse affatto la sistemazione all'Asinara era noto sin dal momento del suo trasferimento, avvenuto cinque anni fa. Il boss di Ottaviano, i suoi familiari e i fedeli camorristi hanno cercato di farlo capire in ogni modo. Anche con le bombe. Proprio Immacolata Iacone era stata messa sotto inchiesta (per essere prosciolta comunque in istruttoria) assieme ad altri camorristi per uno sconcertante episodio avvenuto nell'isola nell'agosto di quattro anni fa: una bomba era stata trovata inesplosa su un treno affollatissimo in servizio tra Cagliari e Olbia. Successivamente gli investigatori avevano appurato che l'intenzione dei camorristi non era quella di fare una strage ma di lanciare un chiaro segnale contro il trasferimento del loro capo in Sardegna. «Ho vissuto in altre celle di massimo rigore ricavate nelle cantine delle galere italiane – ha scritto tempo fa alla moglie – ma in un carcere normale almeno sai che sopra la tua testa ci sono altri uomini, amici o nemici. Qui nulla di tutto questo. Niente è più spaventoso dell'isolamento totale su un pezzo di terra circondato dal mare».

La protesta di Cutolo è iniziata il 21 agosto scorso al rientro nell'isola dell'Asinara, dopo un lungo periodo trascorso nel penitenziario di Napoli in occasione di un processo. Cutolo e il suo compagno di cella hanno denunciato il trattamento carcerario inumano al quale sarebbero sottoposti. Fra l'altro – secondo la denuncia della moglie – sarebbero state negate l'erogazione dell'energia elettrica e dell'acqua per quasi tutta la giornata. Il legale di Cutolo ha sollecitato una visita delle massime autorità dell'amministrazione carceraria. Successivamente è venuta la richiesta del trasferimento. Adesso Immacolata Iacone fa sapere che il marito non gradirebbe comunque una sistemazione in un altro penitenziario sardo.

Porto Azzurro: arresto top secret per un agente

SERGIO ROSSI

PORTO AZZURRO Tutti in paese pronunciano il nome del graduato degli agenti di custodia arrestato in relazione al caso. Tutti accusato di aver fornito le armi ai sequestratori. Nessuno, proprio nessuno mostra di credere alla sua colpevolezza. Per questo la gente ha covato per quasi due giorni la notizia e per questo è ancora un po' reticente a fornire informazioni su Cesare Pellino, cinquantenne, ventotto anni di servizio in carcere.

I pochi che commentano forniscono un ritratto di una persona irreprensibile (perfino un po' moralista), attaccata al lavoro ed alla famiglia, con due figlie già grandi una all'università e l'altra alle medie superiori.

Pellino avrebbe già potuto essere in pensione, ma continuava a lavorare a Forte San Giacomo, fuori di là solo qualche interesse sportivo e gli amici del bar.

Si è mostrato molto calmo quando sabato sera, sono venuti a prelevarlo i carabinieri, ha detto alla moglie di stare tranquilla perché andava a Firenze solo per essere ascoltato.

Ed in effetti l'appuntato sembra sia partito da Porto Azzurro con la sua auto ed accompagnato dai militi. La sua posizione deve essersi comunque aggravata nelle ore successive quando ha fatto sapere alla moglie di avere bisogno di un avvocato e quando non è stato consentito al fratello che abita a Pontassieve di mettersi in contatto con lui.

Circolano anche insistenti voci relative ad una perquisizione ed al sequestro di libretti bancari che sarebbero stati compiuti ieri nella modesta abitazione di proprietà del Pellini, al Piano delle Anime, poco distante dal centro storico. Qualcuno fra i compaesani formula una ipotesi: «Lo hanno incastrato: può darsi che non sapesse nemmeno di *portare su quella roba» poi si* spiega l'appuntato spesso faceva delle compere lecite per i detenuti: può darsi che la sua auto sia stata il mezzo per far passare oltre le mura la 7,65 e la 22 dei rivoltosi.

Ciò spiegherebbe anche l'attenzione che, ancora secondo chi vive qui, gli inquirenti fiorentini nutrirebbero per l'auto del Pellini, che non è a Porto Azzurro da due giorni come il proprietario.

Di questo ultimo atto dell'interminabile vicenda a Porto Azzurro complessivamente, si dice poco, ma si interpreta benissimo la preoccupazione di una comunità che si trova, attraverso un suo membro, accusata, sospettata. Oggi di nuovo la gente ha bruciato come nei giorni del sequestro la scorta dei giornali che riportavano, senza fare nomi, la notizia.

Ma è una reazione perfettamente comprensibile se si tiene conto del filo doppio che lega le due Porto Azzurro, quella della piazza che ha come bordo il mare, e quella in alto, nel forte spagnolo, dove molta gente di qui va a lavorare.

In fiamme cento ettari del Ponente ligure

Un vasto incendio divampa da ventiquattr'ore nella valle Argentina, nell'entroterra di Sanremo, interessando la macchia mediterranea e gli uliveti. Si è sviluppato alla periferia di Taggia per un'ampiezza di 100 ettari risalendo fino a lambire il santuario della Madonna di Lampedusa. Inizialmente quattro aerei hanno effettuato una ventina di lanci di acqua di mare mentre sul posto sono giunti vigili del fuoco forestale, carabinieri e Protezione civile. Nella giornata di ieri erano ancora impegnati nell'opera di spegnimento due aerei un Canadair e un C-130. È il primo incendio di rilevanti proporzioni che si registra nell'estremo Ponente ligure nell'estate 1987. L'utilizzo di acqua di mare che è il mezzo più immediato e più disponibile per domare le fiamme, provoca però guasti rilevanti. Sul terreno si forma una crosta salata che impedisce la rinascita della vegetazione.

Cadaveri di due sorelle trovati in un appartamento

I cadaveri in avanzato stato di decomposizione di due sorelle sono stati trovati ieri mattina dai vigili del fuoco in un appartamento alla periferia di Firenze. Le donne si chiamavano Vienna e Cesarina Barcali, rispettivamente di 83 e 79 anni e, secondo una prima ricostruzione compiuta dalla squadra mobile, sarebbero morte da almeno due settimane. Per prima sarebbe deceduta la più anziana che è stata trovata nel suo letto coperta da un lenzuolo mentre l'altra, completamente vestita, era seduta in un'altra stanza dell'appartamento. Secondo la polizia Cesarina Barcali potrebbe essersi suicidata o essere morta per il dolore. L'allarme è stato dato dal proprietario dell'appartamento che da alcuni giorni cercava di mettersi in contatto con le due donne.

Pensionato incensurato ucciso per strada

Aldo Sconti, un pensionato di 58 anni, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola in un agguato in una strada del centro di Reggio Calabria. Secondo i primi accertamenti a spararglidue colpi con una calibro 38 sarebbe stato un giovane. L'uomo era incensurato. Secondo gli inquirenti l'omicidio del pensionato potrebbe inquadrarsi all'interno della faida mafiosa che vede contrapposte a Reggio Calabria famiglie rivali. Sconti era infatti imparentato, alla lontana, con la famiglia dei Serraino.

Precipita elicottero militare: 2 feriti

Un elicottero dell'Aeronautica militare di stanza alla base di Decimomannu (Cagliari) è precipitato ieri in una zona impervia della provincia di Nuoro tra gli abitati di Orroli e di Escalaplano. Dei tre componenti l'equipaggio due sono rimasti feriti ed il terzo è uscito dall'incidente pressoché illeso. L'elicottero che stava effettuando un'esercitazione di salvataggio in montagna ha all'improvviso, per cause in corso di accertamento, perso quota ed è precipitato. Il velivolo è rimasto distrutto. I tre militari sono stati soccorsi da un altro elicottero inviato dalla base di Decimo. Sulle cause e sulle circostanze dell'incidente sono in corso le inchieste parallele dell'autorità giudiziaria e dei comandi militari dell'Aeronautica.

La Cgil scuola: «Revisione per l'ora di religione»

«Il dibattito nelle commissioni competenti del Senato e della Camera sull'ora di religione deve costituire l'avvio del percorso politico per la revisione bilaterale, dell'intesa Falcucci-Poletti». È detto in una lettera che la Cgil-scuola ha inviato oggi ai gruppi parlamentari. «Sotto questo aspetto la posizione della Cei e fragile – prosegue il sindacato – ed inutilmente rigida perché ciò che è in discussione non sono le scelte soggettive ma le condizioni illegittime, discriminatorie e confuse in cui esse sono avvenute. Occorrerà soprattutto abolire – secondo la segreteria – l'insegnamento confessionale nella scuola materna dove non esiste argomentazione difensiva contro il sopruso consumato ai danni dei bambini di tre e cinque anni, costretti ad essere divisi in base a motivazioni a loro del tutto estranee e perciò negative». «Rivogliamo pertanto – conclude – un pressante appello alle forze parlamentari affinché la fase della revisione dell'intesa cominci vincolando il ministro della Pubblica Istruzione a rendere esecutiva la sentenza del Tar e la pronuncia del Consiglio di Stato nella parte relativa a coloro che non scelgono né l'uno né l'altro insegnamento».

GIUSEPPE BIANCHI

Remo Gaspari

L'inchiesta sui disastri

Sette inquisiti per le frane in Valtellina

Tutti a casa. Gli sfollati questa volta tornano davvero, anche se i timori non sono del tutto fugati. Restano nei ricoveri 4.814 persone. Gaspari rientrerà oggi a Roma. Intanto prosegue l'inchiesta della magistratura sulle responsabilità per i disastri di questa estate maledetta. Si è appreso che sono state inviate finora sette comunicazioni giudiziarie.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

SONDRIO «Vi posso dire che sono sette, ma non chiedetemi i nomi». Non può neanche dirci se sono pubblici amministratori? «No, nemmeno questo, certo non incriminerò il sindaco di Fusine, che col suo pronto ordine di sgombero salvò parecchie vite». Il riserbo del procuratore di Sondrio, Ettore Cordisco, è assoluto. Eppure un nome è noto, quello di Ottavio Scaramellini, il sindaco di Valdisotto indiziato di omicidio colposo plurimo per la strage di Aquilone. Ma quel nome precisa il magistrato, non fu lui a farlo, ma il procuratore generale Beria d'Argentine. Gli altri, taglia corto, sono pure illazioni. I nomi che circolano dei titolari delle tre imprese che hanno avuto sette morti sotto la frana quel tragico 28 luglio, di amministratori tecnici, geologi e funzionari dello Stato. Ma Cordisco è una tomba. Il suo tavolo in Procura è pieno di dossier, relazioni e carte geografiche. Anche lui, come tutti qui in Valtellina, ha dovuto misurarsi con linee altimetriche, conoidi, esondazioni, idrovore, by-pass e così via. Le inchieste in corso sono dieci. Riguardano la frana di Tartano (quella del 18 luglio che provocò i primi 25 morti), la Val Chiavenna, la zona di Morbegno, Talamona e Arbenno, quella di Fusine, Val Malenco, Piateda, Grosio. Un'inchiesta a parte, protocollata con il nome del comune di Valdisotto, riguarda l'evento più drammatico, la frana di fine luglio con i suoi 28 morti e quei tre paesi cancellati per sempre dalle carte geografiche: Sant'Antonio Morignone, Morignone e Aquilone. Si dovrà stabilire perché non venne ordinata l'evacuazione di quest'ultima frazione e perché a quei sette operai fu concesso di lavorare in un punto di estrema pericolosità. Altre due inchieste riguardano gli interventi della Regione nelle zone a rischio della Valtellina e il relativo stanziamento dei fondi. Ma Cordisco vuole accertare anche l'influenza che può aver avuto sulle portate dei fiumi nel corso dell'alluvione l'innalzamento dello zero termico a 5mila metri di quota. Cosi riuniti i periti, ha chiesto anche un'indagine sui ghiacciai della Valfurva. Intanto nella valle la tensione si allenta. Ieri sera quasi tutti gli sfollati erano tornati nelle case. Sono poco meno di 5mila gli attendati, quasi tutti provenienti dalle frazioni di Verzedo, Le Prese, Grailè, Bolladore, Mondadizza. Ieri Sandro Sozzani, il sindaco di Sondalo, si aggirava in Prefettura stanco ma soddisfatto con le nuove mappe del rischio. «Se non altro – dice – le litigate di questi giorni sono servite a mandare a casa un po' di gente». Anche molti militari stanno preparando le valigie. Ieri la Protezione civile ha deciso di chiudere alcuni centri operativi. Presto riapriranno i battenti anche le scuole. Il 15 si terranno gli esami di riparazione, il 21 torneranno sui banchi i ragazzi delle elementari e medie inferiori, gli altri il 28.

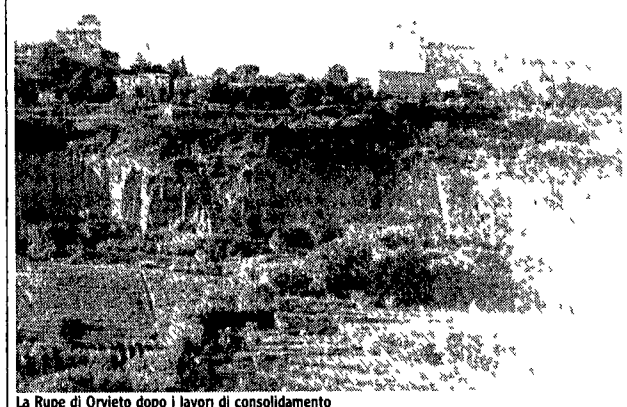
La sicurezza. Dove è stata revocata l'ordinanza di sgombero Sip e Aem hanno predisposto 170 sirene di allarme. Più di 400 chilometri di circuito telefonico alimentano le centraline collegate con la Prefettura. Sono pronte a suonare in caso di pericolo.

Il lago. «Ve lo faremo sparire», garantiva ancora ieri Gaspari. Il professor Lunardi, della Commissione Valtellina, preferirebbe che restassero trequattro metri d'acqua per ragioni igieniche. (Lì sotto è sepolto persino un cimitero) e per regolare le onde di piena. «Comunque – osserva – decidano i valtellinesi». Dalla prossima settimana le idrovore dalla Snam-Progetti dovrebbero cominciare a pompare nel lago. Ieri sera è stato assegnato anche l'appalto per la realizzazione del by-pass. L'ha ottenuto una società dell'Italstrade. Anche il fango che cola dal Pizzo Coppetto non preoccupa più come prima. C'è una grossa «drag-line» appostata sul corpo della frana, altre due sono in arrivo.

Ricostruzione. Gaspari ha continuato anche ieri il suo giro promettendo ai sindaci in Bassa Valle che questa volta si farà sul serio. Giura che porterà in Valtellina centinaia di miliardi. Si sofferma meno sull'esigenza di ricostruire nel cambiamento. È quanto chiedono gli amministratori di qui, che spesso sono del suo stesso partito. «Anch'io sono convinto che non si può ricostruire tutto come prima», dice Domenico Luzi, segretario provinciale dc, partito che in Valtellina ha quasi la maggioranza assoluta. Ma Tabacci, il segretario regionale, ancora domenica dichiarava al «Corriere»: «Adesso i valtellinesi non hanno bisogno di carte né di dotte disquisizioni ambientalistiche. Chiedono che gli si aggiusti il tetto e noi glielo aggiusteremo anche se verdi e rossi da superattico storceranno il naso».

Una voragine profonda dieci metri

Orvieto frana di nuovo sotto la pioggia


La Rupe di Orvieto dopo i lavori di consolidamento

ORVIETO La nuova voragine che si è aperta ad Orvieto, nei giardini pubblici in zona San Paolo ha una profondità di circa dieci metri: «Il movimento di terreno – affermano i tecnici – è stato di circa 700 metri cubi». Lo sprofondamento si è avuto per le piogge delle ultime ore (l'altro giorno su Orvieto in meno di un ora son caduti ben 50 millimetri di acqua) e per la presenza di cunicoli, costruiti dagli etruschi, e da grotte del masso tufaceo.

«Per Orvieto – sostengono ancora gli esperti – è necessario intervenire globalmente con un progetto complessivo, il cui costo è di 300 miliardi di lire. Solamente così potranno essere evitati altri smottamenti ed altre voragini causate dalla pioggia e dalle infiltrazioni».

«Finché non ci sarà una sistemazione complessiva dalla rupe – ha dichiarato dal canto suo il sindaco, il comunista Franco Barbabella – non si potranno mai evitare situazioni di emergenza simili». Barbabella ieri mattina assieme ai tecnici ha fatto un ampio sopralluogo nei giardini dove si è aperta la nuova voragine. Sopralluogo ripetuto anche nel pomeriggio. «Come primo intervento – ha detto ancora il sindaco Barbabella – è stato costruito un canale di raccolta una specie di by-pass delle acque provenienti dalla condotta fognante andata in pezzi. Su questa condotta scorrevano le acque di una vasta zona a sud del Duomo. Al momento la situazione è sotto controllo: tutto è stato transennato. Ora si dovranno decidere gli interventi futuri». In serata poi la giunta comunale si è incontrata con quella regionale rappresentata dall'assessore Paolo Menichetti. «Questo nuovo episodio – si dice in un comunicato stampa – rende indilazionabile la definitiva soluzione al consolidamento della rupe con l'approvazione di una legge che garantisca i finanziamenti necessari».

Catania

È morto il piccolo Salvatore

CATANIA È morto l'altro pomeriggio a Catania Salvatore Giuffrida, il bambino di dodici anni in coma dal primo settembre, quando era stato ferito ad un occhio da un colpo di pistola sparatogli ad Aci S. Antonio da Arturo L'Episcopo, di 44 anni, che aveva fatto fuoco perché infastidito dallo schiamazzo che il bambino stava facendo giocando con alcuni coetanei. L'uomo era stato subito arrestato dai carabinieri.

Salvatore era tenuto in vita da sei giorni dalle apposite apparecchiature dell'ospedale Garibaldi, di Catania. Ieri i genitori, contro il parere dei medici, avevano chiesto ed ottenuto comunque che fosse dimesso, per portarlo a casa consapevoli che non vi era più alcuna speranza per la vita del ragazzo. Salvatore staccato dai macchinari è morto verso le sedici mentre veniva trasportato a casa.

Si lavora all'ipotesi di una giunta di sinistra anche in Provincia e alla Usl
Ma i democristiani chiedono un incontro a Pci, Psi, Psdi e Pri

I socialisti a Reggio divorziano dalla Dc

A Reggio il Psi, ha fatto propria la proposta, sulla quale erano già schierati il Pci e il Psdi, di una giunta comunale di sinistra da estendere anche alla Provincia ed alla Usl. La Dc, appena informata, ha chiesto un incontro con Psi, Pci, Psdi, Pri per dare vita ad una giunta di emergenza. Il quadripartito è ormai frantumato. Esiste la possibilità di mandare la Dc all'opposizione dopo quarant'anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Si profila una svolta politica nella città di Reggio dove la giunta guidata dal democristiano Mallamo, formata da Dc, Psi, Psdi, Pri, e già in crisi da oltre quattro mesi, non è stata ancora sostituita. Il Psi reggino – questo il fatto nuovo – ha deciso di prendere atto della impossibilità di accordi con la Dc. «La delegazione socialista – è scritto nel documento del direttivo provinciale del Psi reggino – sarà impegnata con le delegazioni del Pci, del Psdi e del Pri nella valutazione approfondita delle prospettive, delle forme e dei contenuti di una maggioranza che non può non riguardare anche gli altri massimi enti reggini (Usl 31 e Provincia). Il direttivo – prosegue il documento – delega infine il segretario all'esecutivo ad avviare le trattative per la definizione di un accordo organico e di programma politico». La decisione dei socialisti è stata molto sofferta per le forti spinte a favore dello scioglimento anticipato del consiglio comunale di Reggio. Comunque sia i fautori dello scioglimento del consiglio che i sostenitori di una giunta di sinistra risultati alla fine maggioranza sono stati concordi nel sancire la definitiva rottura dell'alleanza con la Dc che ha governato Reggio negli ultimi ventitrè anni. Il Psi attribuisce alla Dc «sempre in giunta dalla fine della guerra (se si esclude una brevissima parentesi di pochi giorni retti da una amministrazione di sinistra) la maggiore responsabilità del degrado terribile che ha investito la città. Per il segretario del Psi Giovanni Geresia «la svolta non può essere indifferentemente gestita da chi ha determinato e gestito lo sfascio della città» cioè la Dc. Da qui la scelta della richiesta di rovesciare le alleanze anche alla Usl (quadripartito a direzione dc) ed alla Provincia (quadripartito a direzione psi) ove esiste la possibilità numerica di giunte di alternativa.

Il documento del Psi è stato illustrato dal professor Geresia ad una riunione congiunta dei quattro partiti che si è svolta ieri mattina in vista del l'ordinanza del consiglio comunale convocato per ieri sera. Alle tre del pomeriggio di ieri dopo che si era conclusa la riunione congiunta tra Psi, Pci, Psdi e Pri è arrivata la contromossa della Dc per uscire dall'isolamento. Il commissario provinciale ha inviato un fonogramma a Psi, Pci, Psdi, Pri per «verificare la possibilità di costituzione di una giunta comunale costituita dalla Dc con i partiti in indirizzo in grado di dare una risposta forte ed autorevole ai problemi dell'emergenza civile e sociale della città di Reggio». Insomma anche la Dc prende atto che ormai è inutile giocare di resuscitare il vecchio quadripartito ormai irreversibilmente in crisi.

Ieri mattina si è anche svolta in una situazione di confusione e caos la riunione del consiglio comunale di Cosenza. Alla fine nulla di fatto poiché è venuto meno il numero legale. Qui il quadripartito aveva eletto un sindaco-esploratore inventando una nuova equivoca figura non prevista da alcuna norma. Fallita l'operazione si è ritornati in alto mare aggiungendo degrado ad una situazione che era già di grande gravità. Il Psi ha tentato incontri con tutti i partiti. Il Pri che aveva in passato aderito all'accordo per dare vita ad una giunta di sinistra punta ora al recupero della Dc. I comunisti hanno riproposto la centralità di tutta la sinistra come condizione per qualsiasi progetto politico capace di far uscire la città dalla crisi.

NEL PCI

Le convocazioni e le iniziative dei comunisti

CONVOCAZIONI. Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è anticipato alle ore 10.30 di oggi martedì 8 settembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti **senza eccezione alcuna** alla seduta pomeridiana (ore 17) di oggi 8 settembre e alle sedute successive.

La riunione dei deputati comunisti della commissione Difesa è convocata per martedì 8 settembre alle ore 9.

I deputati comunisti della commissione Difesa sono tenuti ad essere presenti **senza eccezione alcuna** alla riunione della commissione martedì 8 settembre alle ore 10.

MANIFESTAZIONI DI OGGI. G. F. Borghini (Milano), P. Folena (Milano), M. Ventura (Genova), G. Borgna (Roma Villa Lazzaroni), N. Canetti (Modena), L. Castellina (Arezzo), R. Degli Esposti (Terni), G. Labate (Genova), M. Magno (Carrara), A. Sarti (Roma Villa Gordiani), W. Veltroni (Reggio Emilia), L. Violante (Firenze).